

I libri-scultura di Wanda Nazzari

Rita Ladogana

In origine per Wanda Nazzari erano solo pagine. Pagine come terreno di sperimentazione. Pagine come luogo capace di accogliere e raccogliere la memoria. Pagine come spazio nel quale proiettare gli impulsi interiori, come dimensione privilegiata per indagare sull'io. Poi le pagine si sono unite a formare libri, che per trasmettere significati non si servono soltanto della scrittura. Sono opere d'arte, pensate e create in forma di libro, sfruttandone il ruolo privilegiato di mezzo comunicativo; il supporto si impone con la presenza materica assumendo una funzione estetica e caricandosi di una forte valenza espressiva.

Intraprendere un discorso critico sui libri dell'artista cagliaritano Wanda Nazzari significa approfondire un capitolo fondamentale, se non il principale, della sua vasta produzione. Formula compiuta della sua arte, le opere-libro condensano le molteplici direzioni di ricerca intorno alle tecniche e sono insieme espressione delle simbologie, dalle più semplici alle più complesse, che intessono le maglie della poetica dell'artista, in una continuità armonica di forme e di idee. Segnano le tappe più significative, siano esse punti di partenza o approdi, di un lungo percorso di produzione scultorea, interessando soprattutto i processi installativi. Un'analisi che intenda approdare alla storicizzazione delle opere non può sottrarsi dal porre in relazione queste ultime con l'amplissima categoria estetica del libro d'artista, assai prolifica nel Novecento, secolo nel quale ha rappresentato una delle più interessanti sperimentazioni, raggiungendo risultati fortemente innovativi. Categoria che risulta essere di problematica definizione e interpretazione, considerata la varietà straordinaria di esempi che si snodano dalle prime rivoluzionarie proposte del futurismo alle indagini condotte nell'ambito delle neoavanguardie degli anni Sessanta e Settanta. Certamente un punto fermo è segnato dalle definizioni del libro come "lavoro d'arte" e come "luogo di ricerca", interamente



pensato e realizzato dall'artista in una combinazione di segni, parole, immagini e supporti¹. I libri di Wanda Nazzari, pienamente inseribili in questo intricato filone di ricerca, sembrano afferire più propriamente alla categoria dei libri-oggetto per la loro esistenza in unici esemplari, per il loro essere sostanza che si modella come oggetto scultura, più o meno leggibile, e per aver attribuito un ruolo preminente sul piano espressivo alla lavorazione dei materiali. Nella seconda metà de XX secolo dai primi libri illeggibili di Bruno Munari, comparsi negli anni Cinquanta privi di testi e caratterizzati da una comunicazione per immagini, oltre che dal carattere tattile, i libri-oggetto hanno trovato, soprattutto nel contesto italiano, numerosi interpreti nell'ambito di diverse correnti e tendenze artistiche in particolar modo di area concettuale: dai concetti spaziali di Lucio Fontana tradotti in libro ai fogli trasparenti di Piero Manzoni, alle pagine bianche di Michelangelo Pistoletto, fino ai libri scultura di Enrico Baj, il quale ha ricondotto il libro d'artista in una "tradizione manuale, artigianale, simile a quella dei codici miniati"². Da un lento e accurato lavoro manuale, testimonianza di irriducibile fatica, nascono anche i libri di Wanda Nazzari, artista poliedrica e figura di spicco nel panorama artistico isolano. Dopo essersi dedicata alla pittura per diversi anni, Nazzari ha compiuto un'importante esperienza nel campo delle tecniche incisive e calcografiche, opportunità rivelatasi straordinaria per maturare peculiari attitudini nell'uso dei materiali. Carta, legno, tessuto, colore: spesso combinati insieme, oppure protagonisti esclusivi, sono gli 'strumenti' dei quali l'artista si è servita per comporre le sue pagine e i suoi libri, riuscendo ad esaltarne i valori estetici e a saggiarne, per dirla con Munari, "le potenziali capacità di comunicazione visiva". Come quando, nelle sperimentazioni dei primi anni Novanta, frammenti di legno inciso e colorato sono stati assemblati dall'artista in oggetti scultorei a formare piccoli nidi ancorati saldamente allo spazio bianco delle pagine. Mai come monadi isolate, ma sempre indissolubilmente legati tra loro da fili intrecciati e colorati, che, pur nella loro intrinseca fragilità, esprimono efficacemente un concetto di unione, di 'salvezza', oltre a creare un

¹ Dell'ampia bibliografia si veda almeno: Celant 1972; Barilli 2017.

² Maffei 2003.

suggestivo effetto di plastica tridimensionalità. Nidi come luogo protettivo, come rifugio pronto ad accogliere e a proteggere. Dramma e catarsi insieme. Nidi come punto di partenza per il viaggio della vita nelle pagine dell’installazione *Il cerchio aperto* del 2001 (fig. 1), sintesi estrema di raffinatezza e leggerezza. Metafora di concetti universali ricorrente e fortemente caratterizzante nel percorso di Wanda Nazzari, che la interpreta e la definisce partendo dai confini circoscritti di una dimensione soggettiva. E alla materia, quasi come linguaggio cifrato, si unisce la parola: incisa nel legno oppure come traccia di colore sulla carta. Necessaria nella misura in cui il pensiero per essere percorso ha bisogno della scrittura. Scrittura che insieme rivela e cela parole come ritagli di un lunghissimo brano interiore, nel quale si intrecciano ricordi, emozioni e riflessioni. E ancora grovigli intricati di fili e parole, questa volta più fitte e numerose, si legano alle morbide ‘pagine’ di stoffa dei cosiddetti libri-nido, risultato di una lunga e seducente ricerca maturata dall’artista nei primi anni Duemila. Quei *Nidi*, che prima avevano trovato rifugio nello spazio bianco del foglio di carta, sono ora trasfigurati nella forma che rimanda alla struttura del libro: le sottilissime reti di rame, evocatrici di morbidi tessuti, sono come pagine esterne che proteggono e al contempo celano, ma attraverso le fitte maglie del metallo si riescono a scorgere i segni segreti custoditi nelle pagine. Il libro custodisce i ricordi e li restituisce alla vita. Una più chiara valenza semantica possiedono invece le lettere ricavate dalla carta con un effetto in rilievo nelle pagine rigorosamente bianche, comparse alla fine degli anni Novanta. Sono lettere ebraiche, greche e arabe, le lingue delle tre grandi religioni monoteiste, che compongono brani tratti dal Nuovo Testamento e dalle Lettere di San Paolo. Un senso di inviolata purezza emanano i fogli, anche per la tecnica utilizzata: l’artista come “in una sorta di preghiera silenziosa” si impegna a non lacerare mai il sottile spessore del supporto, ottenendo un effetto di straordinaria delicatezza³. Nell’installazione intitolata *Riconciliazione*, realizzata nel 1998 nella Chiesa di S. Andrea a Sassari, le pagine bianche sono poggiate sopra inginocchiatoi di legno ricoperti di bende lacerate, ad

³ Frongia 2008.

esprimere l'intensità e la forza del sentimento religioso; in *Discesa a zero* del 2000 sono invece sparse sul pavimento, in un ordine che richiama la forma carica di simbologia del triangolo, derivata dalla personale esperienza di meditazione *zazen* compiuta dall'artista. Quello del sacro è un tema continuamente esplorato da Wanda Nazzari; il sentimento religioso, sotteso alle creazioni dell'artista, si è nutrito alla fonte dell'amore paterno, traducendosi in un bisogno interiore di fare appello ai superiori valori dell'etica cristiana, a partire dal principio di solidarietà universale, eletto a unica e imprescindibile via di salvezza. Un riferimento ancora una volta esplicito al raccoglimento è nell'installazione *Intervallo* (fig. 2), esposta per la prima volta a Cagliari nel 2006, e l'anno successivo al Museo MAN di Nuoro. I libri-scultura, interamente realizzati con la carta, si dispongono su tre inginocchiatoi in un percorso che invoca il silenzio: momento di pausa che purifica e rigenera. Il bianco risplende. La materia prima, depositaria per eccellenza della scrittura moderna, diventa per mano dell'artista da semplice supporto a protagonista assoluta: singolare esempio di come il lento e difficoltoso processo di lavorazione possa condurre all'esaltazione delle sue potenzialità espressive. Nelle pagine incise da minuscole pieghe, in un senso infinito del bianco, esitante e incerta affiora la scrittura, che si rivela e al contempo si nasconde tra le impervie fenditure, ancora una volta ai limiti del leggibile. Dalla luce che trascorre sulle superfici irregolari della morbida carta, Nazzari passa agli intensi bagliori che irrorano le lettere intagliate nei libri di legno, realizzati nel 2009 (fig. 3). Secondo un procedimento a ritroso, si serve della materia prima dalla quale la carta è ricavata, richiamando la memoria storica delle tavole incise in argilla di provenienza sumera ed egiziana. Il legno, materiale povero e naturale, lavorato dall'artista fin dalla creazione dei primi *Polittici* alla fine degli anni Ottanta, è scavato con perizia artigiana a ottenere segni di varie profondità e dimensioni: parole avvolte nel mistero, velate dai sottili fogli di rame, come nei libri-nido. Il risultato è un'emozione forte che scaturisce dall'equilibrio ricercato tra elementi di natura contrastante: la forza plastica del legno e la leggerezza del metallo; le gradazioni cupe del viola e la forza rigenerante del colore caldo che impregna ogni singola frattura. Pittura e scultura convivono, così come le parole e la materia tradotta in immagine. Il libro-scultura di Wanda

Nazzari non soltanto è capace di comunicare, anche senza pagine da sfogliare, ma con le sue accentuate caratteristiche visive e tattili diventa simbolo di esaltazione e celebrazione dell’oggetto libro, inteso nel senso più ampio, come nobile strumento di tradizione millenaria atto a tramandare la cultura. Un contenuto di sensibile interesse nel momento attuale, considerate le circostanze di riflessione diffusa sul destino del libro di carta, che ha ormai perduto la sua centralità e corre dolorosamente il rischio di annullarsi nella fredda dimensione virtuale.

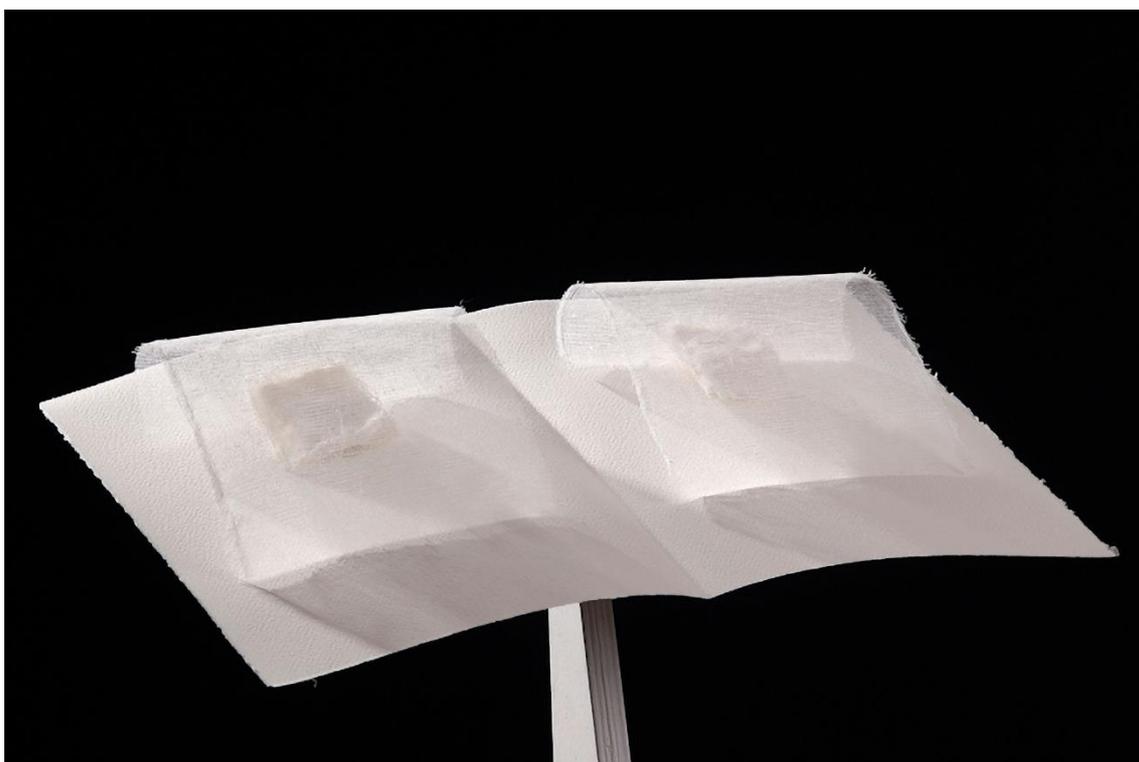


Fig. 1 - Wanda Nazzari, *Il cerchio aperto*, 2001, Courtesy Stefano Grassi



Fig. 2 - Wanda Nazzari, *Intervallo*, 2006, Courtesy Stefano Grassi



Fig. 3 - Wanda Nazzari, *Origine*, 2009, Courtesy Stefano Grassi

Bibliografia

- Celant G. (1972), *Book as artwork*, Nigel Greenwood, London.
- Maffei G. (2003) a cura di, *Il libro d'artista*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano
- Frongia ML. (2008), *Wanda Nazzari. La voce del silenzio dei monocromi bianchi*, MAN, Museo d'Arte Provincia di Nuoro, Nuoro
- Barilli R. (2017) a cura di, *Comportamento*, Biennale di Venezia 1972. Padiglione Italia. Catalogo della mostra (Venezia, 7 maggio-24 settembre 2017), Biennale, Venezia.

L'autrice

Rita Ladogana

Rita Ladogana è professoressa associata di Storia dell'arte contemporanea all'Università degli Studi di Cagliari. Ha pubblicato studi su temi iconografici legati alla costruzione dell'ideologia fascista e lavori monografici su Filippo De Pisis e Pio Semeghini. Gli interessi di ricerca relativi alla cultura artistica della Sardegna sono confluiti in contributi su Maria Lai, Pinuccio Sciola, Francesco Ciusa. Si è occupata, inoltre, di interventi di arte ambientale in Sardegna e in Sicilia.

Email: ladogana@unica.it

Come citare questo articolo

Rita Ladogana, *I libri-scultura di Wanda Nazzari*, “Medea”, X, 1, 2024, DOI: [10.13125/medea-6532](https://doi.org/10.13125/medea-6532)